



Istituto Cattaneo
Dati e analisi per capire l'Italia che cambia

ANALISI | 27 settembre 2022

Elezioni 2022

I flussi di voto rispetto alle
politiche del 2018 e alle
europee del 2019

A CURA DI

SALVATORE VASSALLO

RINALDO VIGNATI

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351.8604240 | direzione@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo, costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di giovani studiosi che nel 1951 avevano fondato la rivista il Mulino e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, ha assunto la personalità giuridica di Fondazione e l'attuale denominazione.

L'Istituto svolge ricerche e analisi sulla società italiana, sulla partecipazione e l'opinione pubblica, sulle istituzioni di governo e le policy che promuovono le libertà individuali, uno sviluppo economico sostenibile, la coesione sociale. Il suo principale impegno consiste nel coniugare il rigore metodologico della migliore ricerca accademica con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento sociale utili ad orientarlo attraverso scelte consapevoli di attori pubblici e privati. In tutti questi campi l'Istituto è impegnato ad offrire analisi originali attraverso l'apporto di specialisti di diverse discipline: statistici, giuristi, sociologi, scienziati politici, economisti, psicologi sociali.

Nel corso degli ultimi 40 anni, il Cattaneo ha curato oltre 100 rapporti per istituzioni pubbliche e private ed ha pubblicato - con continuità nel corso del tempo - una media di 4 volumi di ricerca all'anno, la gran parte dei quali presso la casa editrice il Mulino. In aggiunta, dal 1986 produce l'annuario *Politica in Italia - Italian Politics*, pubblicato in duplice edizione, italiana e inglese. Dal 1987 promuove, inoltre, la pubblicazione della rivista quadrimestrale *Polis*, collocata in fascia "A" dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria (Anvur) nei settori sociologico e politologico.

© Istituto Carlo Cattaneo



Elezioni 2022

I flussi di voto rispetto alle politiche del 2018 e alle europee del 2019

Le elezioni politiche di domenica 25 settembre hanno restituito un risultato inedito sotto molti aspetti. Un partito che 4 anni fa aveva circa il 4% diventa la prima forza politica con il 26%. Il Movimento 5 stelle che nel 2018 aveva ottenuto quasi un terzo dei voti validi, oggi supera di poco il 15%. Il soggetto politico guidato da Carlo Calenda, allora inesistente, ha ottenuto alla sua prima prova il 7,8%. In soli quattro anni, quindi, moltissimi elettori hanno modificato le loro scelte di voto. Ma questo cambiamento era in parte già avvenuto, in parte era stato preceduto da altri smottamenti.

La Lega aveva ottenuto 17,3% del 2018, alle europee dell'anno dopo era arrivata fino al picco del 34,3%; il M5S che aveva registrato il suo miglior risultato nel 2018 con il 32,7%, l'anno dopo era crollato al 17,7%, quando buona parte dei suoi ex-elettori avevano favorito il successo leghista e contribuito a ricostituire una maggioranza elettorale di centrodestra.

Da qui anche il dubbio se sia più corretto stimare i cambiamenti registrati nel 2022 rispetto alle politiche del 2018 o alle europee del 2019.

Per i grandi comuni che abbiamo preso in considerazione (Torino, Brescia, Genova, Padova, Bologna, Napoli, Salerno, Catanzaro, Catania), abbiamo stimato i cambiamenti di voto registrati dalle politiche



del 2018 e dalle europee del 2019. In un caso (Catanzaro) abbiamo scartato i risultati delle stime sul 2018 per anomalie dovute forse alla qualità dei dati.

Dovendo scegliere, **suggeriamo comunque di considerare principalmente le stime riferite al 2019**, considerando che si tratta di quelle più vicine temporalmente, e che pertanto la base dei votanti del 2022 è più simile a quella delle europee (nel 2019 e nel 2022 hanno votato 27,7 e 29,5 milioni di italiani, contro i 33,9 milioni del 2018). Anche per questa ragione, i test di *affidabilità* delle stime sono migliori per il 2019 che per il 2018 (per le stime prodotte sul 2018 il VR è prossimo alla soglia oltre la quale le analisi non possono essere considerate valide, vedi nota metodologica). Dopotutto, anche il dibattito pubblico ha di fatto preso più spesso a riferimento le misure del 2019 per giudicare successi e arretramenti delle forze politiche.

Dobbiamo sottolineare che la tecnica da noi adottata può essere applicata solo ai risultati di grandi città (vedi ancor la nota metodologica), nelle quali, come abbiamo mostrato in altre nostre analisi, i comportamenti di voto non sono del tutto allineati con i comportamenti registrati in aree meno densamente urbanizzate, in piccoli comuni o in aree rurali.

I dati più interessanti che emergono dalla nostra analisi riguardano **i tre partiti il cui elettorato è cambiato di più nel 2022**.

Nel caso di **Fratelli d'Italia** per la notevole crescita, nel caso di **Azione-Iv** perché prima non esisteva, nel caso del **M5S** perché è il partito che ha registrato la più ampia *sostituzione* di elettori rispetto alle tornate elettorali precedenti. Come vedremo, gli altri (Fi, Lega) hanno soprattutto perso voti verso Fdi o sono rimasti stabili (Pd).



Da dove arrivano i voti di Fdi

Come si diceva in apertura, il partito di Giorgia Meloni è passato da circa il 4% dei voti validi a oltre il 26%. Se le percentuali vengono calcolate (come avviene nelle stime dei flussi) sul totale degli aventi diritto, ossia sull'intero corpo elettorale (che include gli astenuti), la crescita è dal 3,1% al 16,8%.

Da dove arriva questa grande quantità di voti che Fdi è riuscita ad aggiungere al proprio bacino elettorale?

Se guardiamo agli spostamenti dal 2018 (Fig 1), notiamo che in maggioranza si tratta di un rimescolamento interno al centrodestra: un gran numero di voti passa da Forza Italia e dalla Lega al partito oggi egemone nella coalizione. Di significato politico molto più rilevante è il flusso che proviene dal bacino elettorale del centrosinistra e in alcune città soprattutto dal M5s.

Come si intuisce dal grafico successivo, si tratta con tutta probabilità di elettori già transitati verso la Lega nel 2019. Se infatti si osservano i flussi in entrata per Fdi dalle europee del 2019 il quadro muta (fig. 2): in questo caso si tratta in larga prevalenza di scambi interni alla coalizione di centrodestra. Gli ulteriori voti in arrivo da elettori ex-M5s e ex-Pd alla Meloni sono in genere limitati, almeno al centro-nord. Le città del Sud (si veda in particolare Napoli), si caratterizzano per una mobilità elettorale elevata e una fedeltà partitica abbastanza debole: in questo caso i voti in arrivo dal centrosinistra sono in numero maggiore. Ancora più eclatante il caso di Catania, dove va considerato anche un effetto della candidatura al Parlamento di Nello Musumeci.

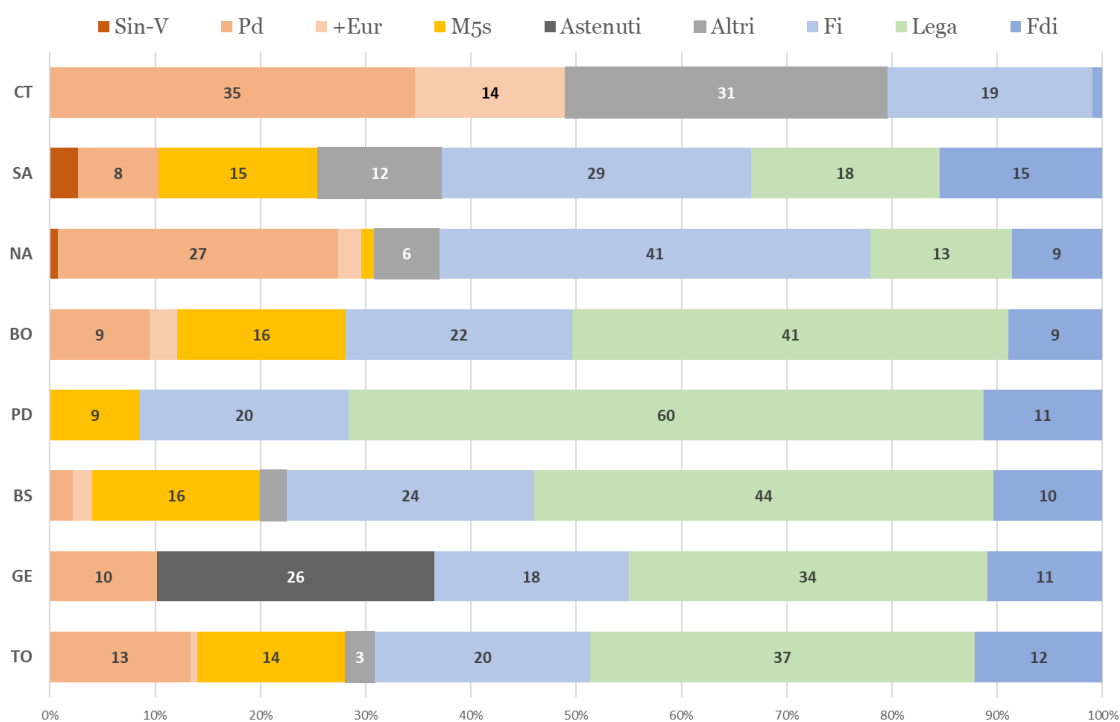


Fig.1 *Flussi in entrata per Fratelli d'Italia in 8 città. Cosa avevano votato nel 2018 gli elettori che nel 2022 hanno votato per Fdi (percentuali)*

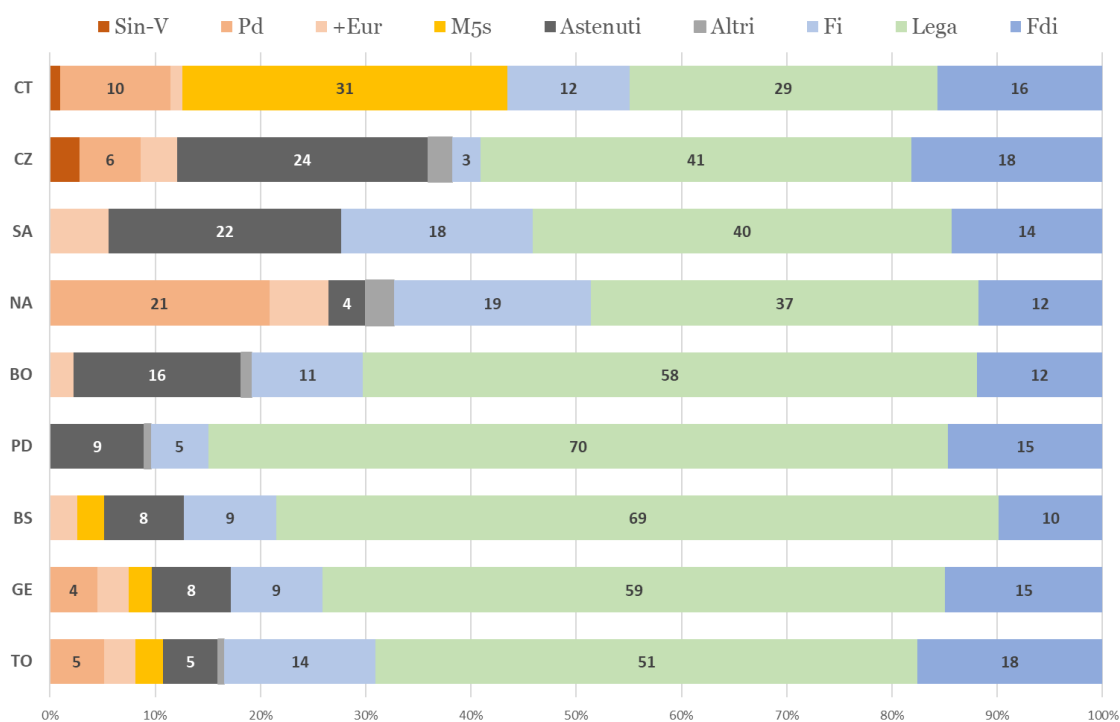


Fig.2 *Flussi in entrata per Fratelli d'Italia in 9 città. Cosa avevano votato nel 2019 gli elettori che nel 2022 hanno votato per Fdi (percentuali)*



Riassumendo il grafico con i **flussi dal 2019** si può dire che, grosso-modo, nelle città del centro-nord considerate in questa analisi, l'elettorato di FdI è formato per più dell'80% da elettori che alle europee avevano scelto già centrodestra: la parte restante si divide in misura variabile tra recuperi dall'astensione e passaggi dall'elettorato di centrosinistra (generalmente, questi ultimi sono maggiori). Nelle città del centrosud considerate (ossia Napoli e Catanzaro) la fluidità elettorale è maggiore: la quota di elettori di Fdi che già nel 2019 aveva scelto centrodestra è di meno del 70%: più consistenti che al Nord sono gli arrivi dal bacino del centrosinistra.

Dove sono finiti i voti della Lega

Il partito di Salvini perde voti in varie direzioni. In particolare è, come già si è visto, ingente la perdita verso Fdi. Ma praticamente ovunque si registrano spostamenti di voti anche verso Forza Italia (rilevanti verso il Sud) e verso l'astensione. Meno generalizzati, ma presenti in diverse città, flussi di voti di più modesta entità che hanno come destinatari Azione e il Pd.

Questi dati sembrano dunque mettere in luce che la mobilità elettorale tra il 2018 e il 2022 ha attraversato due fasi abbastanza diverse.

Nella prima (tra il 2018 e il 2019) vi è stato un significativo travaso di voti dal centrosinistra (in particolare dal M5s) al centrodestra (di cui ha inizialmente beneficiato la Lega).

Nella seconda (dal 2019 a oggi) gli schieramenti sono rimasti stabili mentre sono avvenuti importanti spostamenti di voti al loro interno: in particolare, il centrodestra ha visto Fdi "cannibalizzare" l'elettorato dei partner di coalizione, e in particolare quello – nel 2019 molto ampio – della Lega.



I flussi in entrata e in uscita dal Pd

La percentuale di voti conquistata dal Pd nel 2022 è *molto simile* a quella del 2018. Dalle stime dei flussi di voto l'elettorato Pd appare abbastanza *stabile*. Il grosso dell'elettorato che ha votato per i democratici nel 2022 lo aveva fatto anche nel 2018 e nel 2019. Tra i flussi in uscita il più rilevante è quello, ricorrente in ogni città, verso Azione: tranne un paio di casi in cui questo flusso si ferma al 7-8%, il flusso verso Azione ha coinvolto fra il 10 e il 20% degli elettori democratici. Tra i flussi in entrata, si segnalano recuperi di qualche rilievo dal M5s.

Da dove vengono i voti del M5s

Osservando i flussi **rispetto ai risultati del 2018** emerge anzitutto che il M5s perde ovunque una larga quota di voti a favore dell'astensione. Una quota considerevole di voti si dirige verso il centrodestra: si tratta di voti che oggi, dopo aver, verosimilmente, premiato la Lega alle europee, premiano in prevalenza Fdi. Anche il Pd in genere rosicchia quote di voti da questo elettorato ma in misura generalmente più modesta rispetto al centrodestra. Rispetto all'astensionismo, i flussi sono bidirezionali: in tutte le città il partito di Conte ha ingenti perdite, ma in alcuni casi ha anche elevati recuperi da questo bacino: entrambi i flussi sono indice di una forte contiguità di questo elettorato con l'area della protesta e della disillusione. Se ci concentriamo, come abbiamo fatto per Fdi, sui **flussi in entrata** (Fig 3 e 4), vediamo che sia rispetto al 2018 che rispetto al 2019, **il M5S attinge sostanzialmente a due soli bacini**: quello dei suoi elettori più fedeli e quello degli astensionisti. Non gode insomma di ingressi significativi da sinistra.

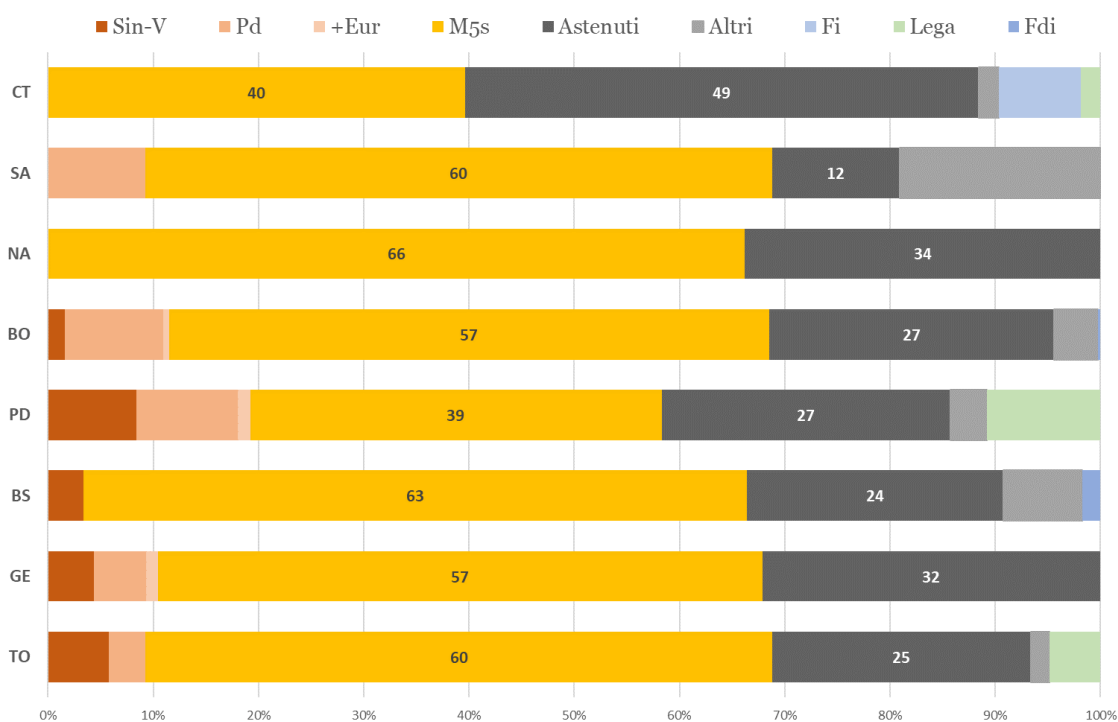


Fig.3 *Flussi in entrata per il M5S in 8 città (cosa avevano votato nel 2018 gli elettori che nel 2022 hanno votato per il M5S, percentuali)*

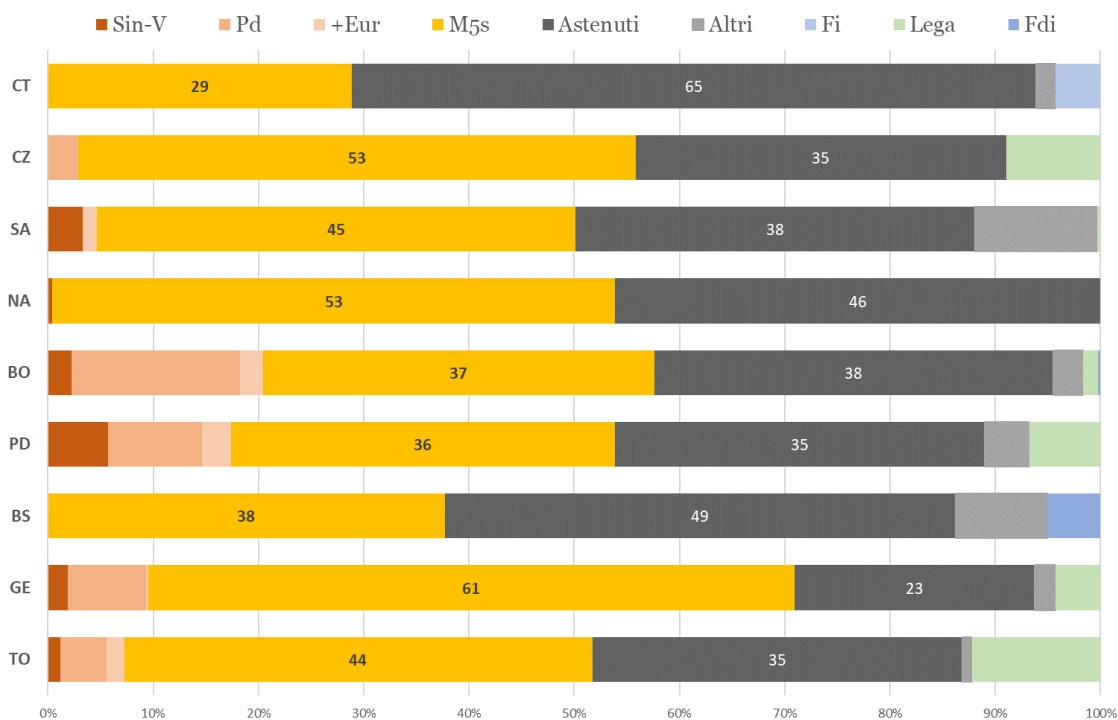


Fig.4 *Flussi in entrata per il M5S in 9 città. Cosa avevano votato nel 2019 gli elettori che nel 2022 hanno votato per il M5S (percentuali)*



Da dove vengono i voti per Calenda?

Azione è un partito nuovo, che non si era mai presentato alle elezioni prima d'ora. Quali sono i canali che hanno alimentato il suo elettorato? Collocato in posizione centrista, il partito di Calenda e Renzi aspirava a conquistare voti sia a destra sia a sinistra. Le stime dei flussi indicano che la quota principale del suo elettorato è arrivata dal Pd (la quota di voti di Calenda che arriva da questa fonte oscilla tra circa un terzo a circa la metà, a seconda della città considerata). Tuttavia, sommando le sue tre componenti (Fdi, Lega, FI), anche elettori che **nel 2019** avevano votato per il centrodestra, contribuiscono al risultato del partito di Calenda con una quota significativa di voti, pari in media a circa il 40% dell'elettorato della nuova formazione politica.

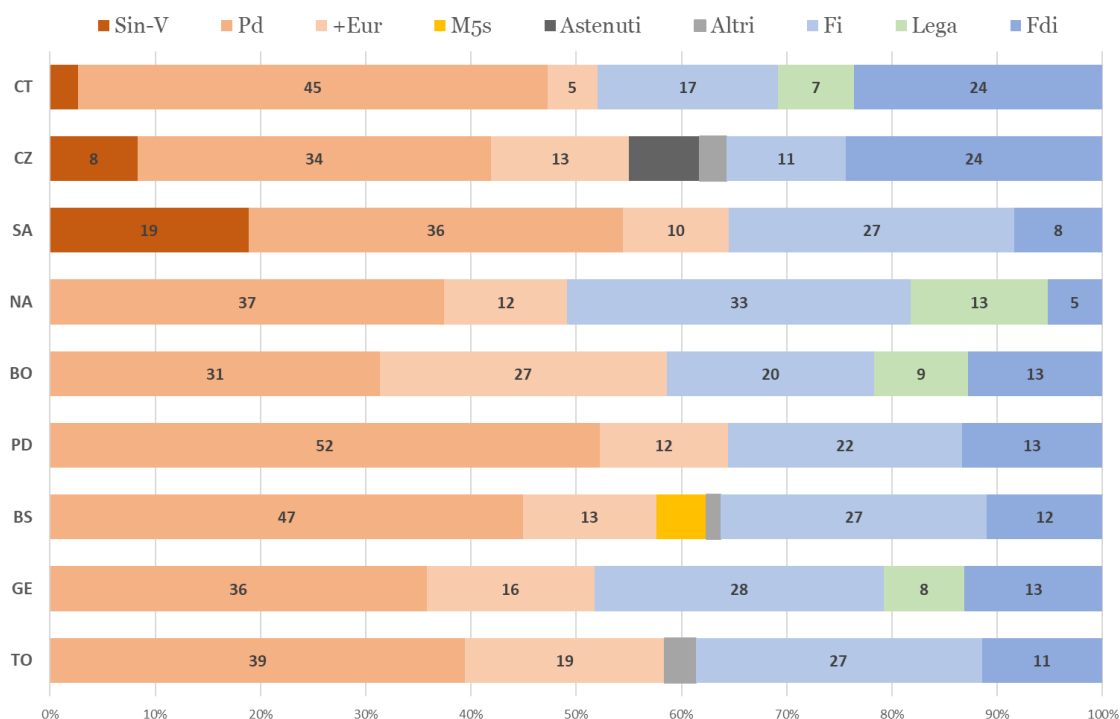


Fig.5 *Flussi in entrata per Calenda in 9 città. Cosa avevano votato nel 2019 gli elettori che nel 2022 hanno votato per Calenda (percentuali)*



Chi ha alimentato l'astensione

Come in parte è già stato anticipato, i flussi in entrata verso l'astensione hanno un significato molto diverso a seconda che, come elezioni di partenza, si considerino le politiche del 2018 o le europee del 2019. Rispetto a queste ultime si osserva un ritorno alle urne di un certo numero di elettori: si tratta di “astensionisti intermittenti” che votano alle politiche ma non alle europee, ritenute evidentemente elezioni meno importanti: ad avvantaggiarsene sono in particolare Fratelli d'Italia e Movimento 5 stelle (che in questo modo compensa in parte le sue ingenti fuoriuscite).

Rispetto al 2018 è interessante osservare quali sono i partiti che hanno maggiormente alimentato il rilevante aumento dell'astensionismo verificatosi nel 2022. Le nostre stime dicono che Lega, Forza Italia e Movimento 5 stelle sono i partiti che hanno subito le perdite maggiori verso il “non-voto” (per il partito di Conte, come si diceva, solo in parte compensate da flussi in entrata di segno opposto). Fratelli d'Italia e Partito democratico, invece sono riusciti a mobilitare maggiormente il proprio elettorato del 2018: solo in alcune città si osservano flussi, perlopiù di piccola entità, che da questi partiti si dirigono verso l'astensione.



Nota metodologica

I flussi elettorali sono gli interscambi di voto avvenuti fra i partiti nel corso di due elezioni successive. Nel nostro caso vengono stimati per singole città sulla base dei risultati delle sezioni elettorali. Si tratta di stime statistiche, e quindi di misure affette da un certo margine di incertezza. Le nostre analisi sono effettuate «su elettori» e non «su voti validi», al fine di poter includere nel computo anche gli interscambi con l'area del «non-voto» (astenuiti, voti non validi, schede bianche).

Il mero confronto fra gli stock di voti dei partiti di due elezioni non è sufficiente a spiegare gli spostamenti di voto effettivamente avvenuti, in quanto mascherano i reali flussi di voto che possono anche produrre saldi nulli. L'individuazione dei reali flussi elettorali può avvenire mediante due tecniche. La prima consiste nell'intervistare un campione di elettori sul voto appena dato e sul voto precedente (con i problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo). La seconda – ed è la tecnica qui utilizzata – consiste nella stima statistica dei flussi a partire dai risultati di tutte le sezioni elettorali di singole città (la tecnica, detta «modello di Goodman», non è applicabile sull'intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi, ma può essere condotta solo su singole città a partire dai risultati delle sezioni elettorali, assumendo che i flussi elettorali siano stati gli stessi in tutte le sezioni della città, a meno di oscillazioni casuali). L'errore statistico è quantificato dall'indice VR (più è elevato maggiore è l'incertezza della stima): nella situazione ottimale questo indice deve avere valore inferiore a 15. Il Cattaneo pubblica le stime dopo avere effettuato tali controlli.